



ELEZIONI EUROPEE

Il fantasma dell'Expo: lo scandalo milanese gonfierà Grillo, l'astensione o inciderà poco sul voto del 25 maggio?

■ ■ APAGINA 3



RAGAZZE RAPITE

Spie, soldati e droni: l'Occidente (con Israele) si mobilita, in Nigeria parte la caccia ai terroristi di Boko Haram

■ ■ APAGINA 2

■ ■ ELEZIONI

Una nuova mappa politica se il Nord-Est cambia verso

■ ■ LORENZO PREGIASCIO

Solo a bocce ferme, con i risultati acquisiti, si potrà dire se “effetto Renzi” ci sarà stato, nelle urne, e dove. Ma un elemento è emerso dal recente sondaggio di Roberto D'Alimonte per il *Sole 24 Ore*, che attribuiva al Pd la palma di primo partito nel Nord-Est (Lombardia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia): una possibile scomposizione e ridefinizione della mappa dell'Italia politica.

— SEQUE A PAGINA 4 —

■ ■ ISTRUZIONE

Il papa smonta gli steccati della scuola

■ ■ MARIA GALLUZZO

Ci voleva un papa venuto quasi dalla fine del mondo per rappacificare la scuola italiana? Pare proprio di sì. Sabato scorso, con l'immenso raduno in piazza san Pietro, abbiamo assistito al dispiegarsi dell'effetto Francesco sulla nostra galassia scolastica. E così, in un pomeriggio primaverile romano mozzafiato, un cinquantennio di steccati tra scuola pubblica e paritaria vacilla, quasi si scioglie come neve a sole.

— SEQUE A PAGINA 2 —

■ ■ ONU

Sos profughi siriani: il Libano non è solo Dell'Utri

■ ■ GIORGIO TONINI

In molti mi hanno chiesto, sorridendo, se è per incontrare Marcello Dell'Utri che sono andato in Libano, lo scorso fine settimana, con due colleghi della commissione esteri del senato. La battuta è innocente, ma non c'è proprio niente da ridere (e molto su cui riflettere) se un fuggiasco eccellente, inseguito dalla giustizia italiana, fa molto più notizia di milioni di profughi siriani, inseguiti da una guerra feroce.

— SEQUE A PAGINA 4 —

■ ■ MILANO ► IL PREMIER E IL SUO ANTAGONISTA



Oggi straordinari per Renzi, deve cambiare verso all'Expo

Il leader dem punta su Cantone per fare dell'Esposizione l'esempio della ripartenza “pulita” del paese. Confronto diretto con Grillo, che lo contesterà a pochi metri

■ ■ RUDY FRANCESCO CALVO

Matteo Renzi non vuole lasciare l'Expo alla cronaca giudiziaria: «In questi casi non si possono fermare i lavori, si devono fermare i delinquenti». Il premier sa bene che il tema è di quelli che scottano, anche per il coinvolgimento nelle inchieste di mondi economici e politici molto vicini al Pd, ma decide comunque di farne un tassello della propria campagna per il rilancio del paese, a partire dalla sua stessa presenza oggi a Milano. «L'Expo è una grandissima iniziativa per l'Italia. Preferisco perdere qualche punto nei sondaggi che perdere una gigantesca opportunità in termini di investimenti e posti di lavoro», ha spiegato ieri

uscendo da palazzo Chigi. La scommessa, ovviamente, è quella opposta alle sue parole: provare a dimostrare che anche nel nostro paese è possibile uno sviluppo “trasparente” (per questo, rilancerà anche il progetto “Open Expo” per rendere pubblici tutti i dati riferiti agli appalti) animato dalla buona politica, contro la corruzione, le incrostazioni burocratiche, lo sfascismo, i “soliti gufi”. E che tutto questo possa essere premiato dagli elettori, a partire dal 25 maggio.

Per questo, il premier non te-

me il confronto diretto con Beppe Grillo. Anche il leader del M5S sarà oggi a Milano per denunciare quella che chiama «la grande abbuffata» dell'Expo: ufficialmente dovrebbe arrivare nel pomeriggio, ma i suoi lasciano trapelare che potrebbe anticipare l'arrivo per incrociare Renzi nel capoluogo lombardo. «Nessun problema - ribattono da palazzo Chigi - la nostra agenda è confermata, senza alcun timore». Il confronto, diretto o indiretto che sia, renderà anzi plasticamente la differenza tra i due. «Tra la

fiducia e il livore», spiega il premier ai suoi, spiegando il *mood* della conferenza stampa fissata per la tarda mattinata di oggi.

Ad accompagnare Renzi ci saranno i ministri Maurizio Martina (che nei prossimi giorni riferirà alla camera sulle vicende giudiziarie che riguardano l'Expo) e Maurizio Lupi, ma soprattutto l'ex magistrato Raffaele Cantone, che è stato indicato dal governo a capo della *task force* che vigilerà sugli appalti per l'Esposizione universale del prossimo anno. Il premier ha confermato inoltre la propria fiducia nei confronti del commissario Giuseppe Sala, che domani concorderà con Renzi il nome del sostituto dell'ex manager arrestato Angelo Paris. In *pole position* ci sarebbe Marco Rettighieri, attuale direttore operativo di Italferr. @rudyfe



CONTROLLI ANTIMAFIA

Il commissario Sala a san Macuto. E Maroni prende le distanze da Alfano

■ ■ APAGINA 2

■ ■ ROBIN

Bionde

Si dia atto comunque che ha fatto più danni a Scajola una sola bella bionda, di quanti ne abbia fatti a Berlusconi un esercito di belle bionde. E sicuramente Berlusconi s'è anche divertito di più.

■ ■ CORRUZIONE

Renzi riuscirà a portarci sulla strada del merito?

■ ■ MONTESQUIEU

Il paese si è presentato al nuovo leader senza trucco, concentrando in poche settimane il peggio di sé, impietosamente. Mostrando rughe e crepe, in un ritratto iperrealistico, come a consegnarsi alle mani risolte del chirurgo.

— SEQUE A PAGINA 5 —

EDITORIALE

Sfidiamo chi specula sugli immigrati

■ ■ STEFANO MENICINI

Cio che stava per accadere nel Mediterraneo non era difficile da prevedere, anche per questo il governo sbagliava giorni fa quando respingeva come propagandistica la definizione di «emergenza» per l'ondata di sbarchi di immigrati.

È evidente e tristemente inevitabile che ci sia in campagna elettorale chi strumentalizza la disgrazia di tante centinaia di persone. Per la Lega di Salvini è una reazione coerente con la sua più recente versione cattivista. Da parte di Forza Italia suona già più forzato, e infatti il mediocre Toti rimedia una figuraccia quando paragona a una pensione minima l'onere sostenuto per assistere un immigrato messo in salvo dalle onde.

Denunciare le strumentalizzazioni politiche non rende però meno grave ciò che sta succedendo. Ai disperati che fuggono dalla Siria o dal Sudan per venire ad affondare tra la Libia e l'Italia non possiamo rimproverare il tempismo politico del viaggio.

Il governo si attesta sulla linea della chiamata in causa dell'Europa: tutt'altro che un diversivo, anzi la chiave di ogni possibile soluzione, come confermano ieri gli interventi nella stessa direzione da parte del commissario Malmström e del candidato Pse Schulz.

Non è detto però che le cose giuste funzionino. Rinviare alle responsabilità Ue suona contemporaneamente sacrosanto e debole. Molto razionale, su una questione che nel bene e nel male suscita più emozioni che riflessioni.

Qualche sera fa in tv, forse perché era circondato da giovani, Matteo Renzi ha battuto un'altra strada, insieme a quella della responsabilità europea: quella della rivendicazione piena di un gigantesco sforzo di solidarietà. Perfino nel giorno in cui si contano a dozzine i morti, *Mare Nostrum* rimane un'eccezionale operazione che salva un numero enormemente maggiore di vite umane.

Questo è un punto da tenere fermo, sfidando la follia di chi evidentemente vorrebbe che le motovedette italiane facessero macchinna indietro quando vedono un barcone che sta per affondare.

Volendo però, incoraggiati dalla temerarietà di papa Francesco, ci si potrebbe spingere oltre: valutiamo se la provocazione di chi propone di trasformare i viaggi della disperazione in spostamenti organizzati e sicuri sia davvero così estrema. E se dunque l'Italia, come dice sempre Renzi, non sia per caso davvero migliore di come la immaginano i politici imprenditori della paura.

@smenichini

Chiuso in redazione alle 20,30



■ ■ EXPO 2015

Si corre ai ripari tra distinguo e smentite. E Maroni prende le distanze da Alfano

■ ■ MARIANTONIETTA
■ ■ COLIMBERTI

La giornata di ieri è stata quella delle smentite e dei distinguo. Con qualche coda un po' velenosa e con il bilancio attento ai pericoli e/o ai vantaggi elettorali possibili.

L'evento di maggior rilievo ha riguardato l'audizione del commissario di governo per l'Expo a palazzo San Macuto. All'organismo guidato da Rosy Bindi Sala – che appena scoppiato lo scandalo avrebbe voluto rimettere il suo mandato, accettando di restare al proprio posto su pressione di Maroni e Pisapia (ma ieri anche il premier Renzi ha assicurato di avere «fiducia assoluta» in lui) – ha spiegato innanzitutto la carenza normativa sui controlli. «Ho chiesto più volte che fossero aumentati

i controlli ma anche la loro dimensione – ha detto – Io non sono nelle condizioni di non far partecipare un'azienda che non è inibita. Finora tre aziende sono state estromesse».

«Trentatré aziende escluse, 66 cantieri e 2.400 soggetti controllati» aveva rivendicato qualche ora prima il ministro degli interni. Nel pomeriggio, dopo l'audizione di Sala, la presidente dell'antimafia aveva preannunciato la volontà di ascoltare nuovamente il governatore Maroni, perché il 9 aprile non aveva dato notizia alla commissione della terza edizione del protocollo sull'Expo che ridefiniva le soglie al di sotto delle quali scattano i controlli, che sarebbero stati affievoliti. Immediata la risposta del governatore della Lombardia: «Le modifiche alle linee guida per i controlli antimafia ci sono state comunicate dal ministro Alfano la scorsa settimana, durante

la riunione tenutasi in prefettura a Milano». Maroni ha poi rilanciato sul governo: «Mancano 60 milioni di euro nel bilancio della società, il governo si era impegnato a subentrare, ma finora non l'ha fatto. Ribadirò al presidente del consiglio le nostre richieste e voglio delle risposte certe».

Il commissario Sala, secondo la procura di Milano del tutto estraneo ai fatti accertati, ha affermato di avere già individuato il nome col quale sostituire il direttore generale construction, Angelo Paris, arrestato nel blitz dell'8 maggio scorso e che ieri si è dichiarato «estraneo alla cupola degli appalti» pur inviando una lettera di dimissioni. «Del successore di Paris – ha annunciato Sala – parlerò domani col premier». Quanto alle gare già assegnate, la procura non ha bloccato i lavori, dunque «ad oggi apparentemente le gare non sono state condizionate, ma

questo non toglie attenzione».

Negli interrogatori svoltisi ieri dinanzi al gip hanno negato gli addebiti anche Luigi Grillo, Primo Greganti e Gianstefano Frigerio, mentre ha fatto delle ammissioni Sergio Cattozzo. Secche smentite sono arrivate anche da alcuni politici nominati a vario titolo dagli imputati nel corso di telefonate intercettate: Maurizio Lupi (del quale il M5S ha chiesto le dimissioni), Lorenzo Guerini, Raffaele Fitto. «La mia parte politica non c'entra con i fatti scoperti» ha dichiarato Silvio Berlusconi. E oggi Grillo sarà a Milano per cercare di incassare un dividendo elettorale, mentre a riferire alla camera sarà Maurizio Martina, in data da stabilire.

@mcolimberti

Il commissario Sala all'antimafia: non avevo poteri di controllo, bene Cantone

■ ■ AGENDA PARLAMENTARE

Di lavoro in dirittura d'arrivo. Emendamenti agli 80 euro. Privatizzazioni al via

■ ■ RAFFAELLA
■ ■ CASCIOLO

Procede a tappe forzate l'avanzata delle riforme economiche in parlamento. Ieri è iniziato il rush finale del decreto Poletti alla camera, dove è arrivato in terza lettura. Dopo il parere favorevole senza osservazioni della commissione Bilancio della camera, il provvedimento è approdato in aula dove il governo con il ministro Boschi in serata ha posto la fiducia per consentire la conversione in legge entro il 19 pena la decadenza.

Contro la fiducia ha

protesto Massimiliano Fedriga della Lega lamentando che per l'ennesima volta viene maltrattato il parlamento. Sulla stessa linea d'onda si sono attestati Forza Italia e i Cinquestelle che in precedenza avevano chiesto il rinvio del decreto in commissione, senza tuttavia ottenerlo. Come si ricorderà il testo è già stato approvato con fiducia sia alla camera che al senato dove, secondo il parere del relatore Carlo Dell'Avinga, il provvedimento è stato migliorato. Per il ministro del lavoro Poletti il provvedimento migliora le condizioni di lavoro: «È meglio avere la possibilità di stare 36 mesi in un posto di lavoro piuttosto che avere sei ragazzi che cambiano il loro lavoro ogni sei mesi perché l'imprenditore, preoccupato di dover formalizzare

una causale, preferisce interrompere il contratto e prenderne un altro».

Per Dell'Avinga palazzo Madama ha messo in chiaro alcune norme «che avevano bisogno di essere precisate, visto il poco tempo a disposizione per elaborare un testo efficace e vincente» e ha anche aumentato il grado di semplificazione e di flessibilità a vantaggio delle imprese con l'introduzione della sanzione pecuniaria per le aziende che superano il 20% dei contratti a tempo determinato. Se dunque per oggi è atteso il voto di fiducia sul testo licenziato dal senato, un altro provvedimento in giornata finirà sotto i riflettori: scade infatti il termine per la presentazione degli emendamenti da parte dei senatori al decreto Irpef, meglio noto come decreto

80 euro. Un testo che sembra essere il catalizzatore di proposte elargitive in periodo di campagna elettorale.

Se infatti sempre per oggi è prevista una conferenza stampa di Alfano che dovrebbe illustrare gli emendamenti di Ncd a favore di «famiglia, autonomi e partite Iva», il governo fa capire, sia con il premier Renzi che con il ministro dell'economia Padoa-Schioppa, che non si può andare oltre quanto già disposto. Semmai, ha anticipato, il viceministro Morando si punta con la legge di stabilità a un consistente taglio dell'Irap per il prossimo anno tanto da raggiungere i 10 miliardi. E sempre la legge di stabilità potrà contenere un eventuale ampliamento della platea degli 80 euro. Altro punto su cui si concentreranno le pro-

poste di modifica sarà l'intervento sui pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione per i quali ieri il Mef è intervenuto smentendo le critiche avanzate dal commissario Ue Tajani secondo cui Renzi è stato fermato da via Venti Settembre.

E se oggi è atteso al voto dell'aula del senato il dl su piano casa ed Expo, il governo è alle prese con il nodo delle privatizzazioni. In settimana il consiglio dei ministri dovrebbe occuparsi delle dismissioni di Enav e Poste, ma dovrebbe anche valutare l'ipotesi di scendere sotto il 30% di Eni e Enel al fine di abbattere il debito come chiesto dall'Ue, concependo un meccanismo per evitare di perdere il controllo delle aziende qualora scendesse al 20%. @raffacasciolo

Il governo ha posto la fiducia sul decreto Poletti. Oggi atteso il voto finale

■ ■ NIGERIA

Spie, soldati e droni: l'Occidente (con Israele) si muove per le ragazze rapite

■ ■ DAVIDE
■ ■ VANNUCCI

François Hollande ha promesso di cambiare verso rispetto all'era della *Françafrique*, ma Parigi – assieme a Londra, e ancor più di Londra – è l'unica potenza europea a mantenere una presenza importante, militare e diplomatica, nel continente nero. Non è un caso che proprio dall'Eliseo è partita la prima proposta di un vertice internazionale sulla questione delle studentesse nigeriane rapite dai terroristi di Boko Haram. All'incontro – che Hollande vorrebbe organizzare sabato nella capitale francese – parteciperebbero i rappresentanti della Nigeria, degli stati confinanti – Benin, Camerun, Ciad, Niger – dell'Unione europea e dei paesi che hanno deciso di inviare i propri esperti per liberare gli ostaggi, Gran Bretagna e Stati Uniti.

L'Africa dell'Ovest ha una propria organizza-



zione, la Ecowas, che da comunità economica sta assumendo un ruolo sempre più politico. L'area è diventata strategica negli ultimi anni, a causa dell'avanzata islamista nel Nord del Mali e dell'emergere di al Qaeda nel Maghreb. Queste dinamiche hanno suscitato l'interesse dell'Occidente, in particolare degli Usa e della Francia, che hanno intensificato la

loro cooperazione. La Ecowas ha partecipato alla missione maliana, guidata da Parigi, e gli Stati Uniti hanno fornito ai francesi droni disarmati per monitorare le zone di conflitto.

Alla mobilitazione mediatica per la Nigeria, a colpi di *hashtag*, si è aggiunto un impegno concreto delle varie *intelligence* per localizzare gli ostaggi. Le operazioni partiranno questa settimana. A Niamey, in Niger, c'è una base americana che ospita un certo numero di droni. La Gran Bretagna, di cui Abuja fu una colonia, potrebbe schierare i propri aerei spia. Parigi metterà a disposizione una fitta rete di relazioni: in Camerun, altro paese in cui opera Boko Haram, è stato rapito lo scorso dicembre un prete francese, poi liberato. Analogo destino per una famiglia transalpina, sequestrata a febbraio e rilasciata dopo un paio di mesi.

L'attivismo dell'Occidente non è frutto del caso, né una mera conseguenza della gigantesca grancas-

sa di Twitter. L'Africa è un continente dimenticato dai media, ma non certamente da cancellerie, servizi segreti e dipartimenti di difesa. Mentre la Cina privilegia generalmente il *côté* commerciale – anche se coopererà nella ricerca degli ostaggi – l'approccio degli Usa, soprattutto dopo la nascita di un comando militare unificato, Africom, è dettato da prevalenti ragioni di sicurezza. In Africa Washington ha creato un sistema efficiente di piccole basi, dai quali partono in missione droni ed aerei commerciali camuffati, e i consiglieri militari americani sono impegnati nella formazione e nel supporto degli eserciti locali. Anche Israele, sempre più interessato alle dinamiche del continente nero, ha offerto il proprio sostegno nella caccia ai Boko Haram. Già alcuni mesi fa Gerusalemme aveva collaborato con il Kenya per fermare l'assalto dei guerriglieri somali al Shabaab nel centro commerciale Westgate di Nairobi. @vannuccidavide

... ISTRUZIONE ...

Il papa smonta gli steccati della scuola

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ MARIA
■ ■ GALLUZZO

Hanno risposto in trecentomila alla chiamata di papa Francesco, raddoppiando le previsioni di presenze all'evento promosso dalla Conferenza episcopale italiana. In piazza non ci sono solo le scuole cattoliche, le scuole "private", ma «tutta la scuola: piccoli e grandi; insegnanti, personale non docente, alunni e genitori; statale e non statale», ha scandito papa Francesco sostituendo, con la consueta energica dolcezza, vecchie parole d'ordine delle piazze arrabbiate: «Questa manifestazione non è "contro" è "per"! Non è un lamento, è una festa».

La festa coinvolge tutti, senza distinzione di età, categoria e schieramento politico. Le persone, arrivate da tutto il paese, sono un tappeto di colori spalmato tra l'abbraccio del colonnato di Bernini e Castel Sant'Angelo. Qui la scuola italiana non appare un fascio di parallele che non si incontrano ma un solo corpo che ha bisogno di sentirsi coinvolto, ascoltato. Papa Francesco è un punto

di riferimento. Quando spiega come dovrebbe essere la scuola, la stessa che egli stesso da bambino ha imparato ad amare, è impossibile non essere d'accordo. Chi non si riconosce in questo modello? «Amo la scuola perché dovrebbe essere sinonimo di apertura alla realtà», nella ricchezza dei suoi aspetti e delle sue dimensioni, il segreto è «imparare ad imparare», come insegnava don Milani; amo la scuola perché è un «luogo di incontro nel cammino»; amo la scuola «perché ci educa al vero, al bene e al bello». E ancora, dice Francesco, «l'educazione non può essere neutra. O è positiva o negativa; o arricchisce o impoverisce; o fa crescere la persona o la deprime, persino può corromperla».

Attorno a papa Bergoglio si celebra una grande festa, ma non è una effimero elogio di buoni sentimenti, né superficiale riconciliazione tra istituti statali e non statali. I trecentomila a piazza san Pietro stanno con i piedi per terra. Sono portatori di una grande ricchezza ma anche di tanti problemi, specchio della crisi del paese. Vogliono sentirsi spronare da papa Francesco a non scoraggiarsi, a ritrovare speranza. Sotto i riflettori

c'è il cuore della società trascurato per troppo tempo. Uno spaccato sociale e generazionale al quale oltre sessanta governi della nostra repubblica non hanno saputo dare una risposta adeguata.

Si osserva spesso che Francesco ha una visione universale della Chiesa, che è poco interessato alle vicende italiane. Forse è giusto dire che ha una straordinaria capacità di non trascurare nulla. Con il grande raduno di sabato ha impresso un segnale politico forte ponendo di fronte al governo Renzi, che fa della scuola un suo cavallo di battaglia, uno scenario pacificato mai visto fino ad oggi. Una condizione forse irripetibile. La strada da imboccare è molto chiara: un sistema che punta all'armonia dei ruoli, alla formazione delle persone – che sono mattoni della costruzione di un paese e non pezzi di una catena di montaggio –, che premia il merito ma contrasta la «cultura dello scarto», e che indica come esempio agli educatori proprio don Milani.

@galluzzo_m

Il grande raduno di sabato scorso a san Pietro riconcilia un mondo diviso

FRANCESCO
MAESANO

Capita, seguendo o inseguendo la narrativa che i Cinquestelle propongono al paese, che ci si imbatte in qualcosa più di slogan e qualcosa meno di aforismi; parole d'ordine temporanee, smontabili, precarie cristallizzazioni di senso, istantanee da fissare sulla lavagna dei concetti, pronte ad essere sostituite da altre al primo salto del vento del consenso. Una delle più recenti è: «Viene giù tutto». È la frana del sistema, vaticinata da Casaleggio, urlata da Grillo di piazza in piazza e accettata come un dato di fatto autoevidente dagli attivisti più irriducibili. Un destino manifesto che attende le urne delle Europee per disvelarsi nella sua indubitabile fattualità.

Tanta fede nelle possibilità del Movimento di cogliere un risultato maggiore di quello raggiunto alle politiche dello scorso anno sembra aver trovato la sua giustificazione nella vicenda Expo che i Cinquestelle non hanno alcuna remora nel paragonare alla Tangentopoli dei primi anni '90. Un vero colpo di fortuna considerato che il settentrione e in particolare la circoscrizione nord-ovest del paese rappresentano l'area di maggior difficoltà tanto che, ben prima dell'esplosione dello scandalo, avevano preso a punteggiare di appuntamenti la Lombardia dove il ritardo dal Pd è più marcato e Grillo aveva chiesto ai suoi uno sforzo supplementare a livello locale per riempire piazza Duomo il giorno precedente alla chiusura romana della campagna.

Ora che lo scandalo è esploso la politica può essere rimessa sul banco degli imputati, tutta, senza distinzioni. E allora l'equazione del Movimento è semplice. «Oggi il populismo è la forma più alta di politica. Dobbiamo farli fuori tutti, in modo democratico, ma dobbiamo entrare noi e cambiare

Europee

Lo scandalo legato all'Esposizione del 2015 metterà le ali ai Cinquestelle, gonfierà il dato dell'astensione o inciderà poco sul voto del 25 maggio?

tutto», un'equazione che galvanizza le aspettative dei Cinquestelle.

Aspettative fondate? Per Antonio Noto di *Ipr Marketing* il caso «può incidere nell'elettorato inde-

ciso e questi indecisi decideranno negli ultimi giorni. Dunque dipenderà da che tipo di rilevanza mediatica avrà lo scandalo». Per Carlo Buttaroni di *Tecnè* «la vicenda Expo influisce sicuramente sul voto per le Europee, ma forse meno che in anni passati. L'effetto che hanno avuto sull'elettorato alcune fasi di Tangentopoli è aumentato a dismisura anche perché allora l'opinione pubblica era in qualche modo vergine. Ora invece la sanzione sociale in casi del genere si è molto attenuata. E poi c'è il tema della crisi che ha sfarinato il tessuto sociale che non è più forte e coeso, non è più in grado di esprimere una condanna unanime». Per Buttaroni «lo scandalo rafforza i convincimenti preesistenti e l'eco della vicenda sarà più forte al nord e lì gli effetti saranno più rilevanti, anche sull'astensione che a questo punto è plausibile tocchi il 50 per cento».

Roberto Weber di *Ixè* invece esclude che il caso produca effetti locali marcati: «Se ci sarà una ricaduta, se la vicenda avrà effetti saranno di carattere nazionale. Lo scandalo Expo mette in difficoltà un pezzo di elettorato moderato ma non si sa chi potrà

trarne beneficio. Di sicuro ci sarà ancora meno gente che andrà a votare, e questo provocherà un rafforzamento dei due player maggiori. Questa cosa che è accaduta – prosegue Weber – non è piccola. Le persone possono essere portate a pensare che allora tutto sia sempre come prima e questo ha un

effetto di logoramento verso chi in questo momento ha la responsabilità di governare e potrebbe avere effetto sugli indecisi che o privilegiano l'antisistema o finiscono per confluire nell'area del non-voto».

Un effetto di che entità? «Un aumento del M5S ci potrebbe stare ma un conto è se va su di due punti, un altro se cresce di cinque. Di certo – prosegue Weber – c'è che tutte le letture riduzionistiche cozzano contro il sentimento delle persone e sono controproducenti.

L'opinione pubblica è sempre più sgamata, cinica e diffidente. La quota che sta in gioco, che vuole votare e non ci pensa proprio ad astenersi, è sempre più attenta ed esigente».

@unodelosBuendia

*Noto (Ipr Marketing):
“Dipenderà dalla rilevanza mediatica che avrà il caso”*

GRILLO

Il 30%? Intanto si dice, poi magari arriva

FABRIZIA
BAGOZZI

Alle elezioni europee «andremo oltre il 30 per cento: secondo me saremo al 32 per cento». Così ieri Roberta Lombardi, ex capogruppo alla camera del Movimento Cinque Stelle, intervistata a *Un giorno da pecora*. E del resto, nelle ultime settimane di campagna elettorale l'M5S ha evidentemente sposato senza se e senza ma il noto adagio (per la verità elaborato da autorevoli pensatori): quello della profezia che si autorealizza.

Perché è vero che il vento sembrerebbe a favore, e certo l'Expogate contribuisce ad alimentarlo esponenzialmente, ma, nel dubbio, è sempre meglio spararla grossa – inossidabile marchio di fabbrica di Grillo e del grillismo – perché poi magari finisce che succede.

Ecco allora che nelle ultime settimane di campagna elettorale per il rinnovo del parlamento di Strasburgo, quando tutti si attestano sugli ultimi sondaggi perché di numeri nuovi non se ne possono dare, viene fuori #M5S30%, hashtag che rimbalza nella rete in cui Beppe Grillo sguazza come un pesce nell'acqua, facendo insieme annusare un traguardo e intravedere un risultato.

Un risultato che per Lombardi può addirittura essere superato. Senza che nessuno possa smentirla e per quanto gli ultimi e non aggiornabili sondaggi abbiano segnato il *fixing* pentastellato fra il 23 e il 27 per cento (e non è certo poco). Va detto che l'ex capogruppo grillino a Montecitorio, intervistata a un *Giorno da pecora*, si spinge oltre nel disegnare lo

scenario: a quel punto il capo dello stato dovrebbe dare l'incarico al Movimento 5 Stelle, «il programma di governo è nostro e saranno i partiti a dover dire che il governo dei cittadini, con questo programma, non lo vogliono. Se così sarà, allora andremo ad elezioni». Sicché, a questo punto, non resta che aspettare il *redde rationem*, il giorno del giudizio che travolgerà tutto e tutti sull'onda del #vinciamo-noi tour e, appunto, di numeri da record.

Nel frattempo, fra una mozione di sfiducia nei confronti del ministro dell'interno Angelino Alfano e il solito attacco al presidente della camera Laura Boldrini, i Nostri non smettono giustappunto di spararla gros-

*#M5S30:
l'hashtag corre sul web, dove tutto sembra possibile*

sa. E di prendere bene l'aria di tempesta che spira sulla tanto odiata casta investita dagli scandali connessi all'Expo di Milano. Dunque oggi Beppe Grillo, favor di web e di telecamere, sarà nella città del Duomo – dove arriverà anche il premier Matteo Renzi – per una conferenza stampa «contro la grande abbuffata», insieme ai portavoce di regione e comune del Movimento. La cosa è prevista alle 16. Ma c'è chi non esclude – prima – un fuoriprogramma, vale a dire un blitz proprio dove è prevista la visita del presidente del consiglio. Renzi presente, ovviamente. Dalle parte dei Cinque Stelle vedono già impennarsi le percentuali, con quel fatidico 30 per cento a un passo. Nel dubbio, comunque, meglio dire – o ventilare – che quei voti li hanno già in mano. Così magari poi finisce che succede.

@gozzip011



■ ■ Cara Europa, Scalfari dice che la riforma renziana del senato non abolisce il bicameralismo “perfetto” ma ci dà il bicameralismo imperfetto, e si chiede se i testi “costituzionali” che il presidente del consiglio spaccia con qualche disinvoltura li preparano l’avvocato Maria Elena Boschi e il medico Graziano Delrio. A mia volta, mi chiedo se in un paese di malinconie ignoranti, dove l’alternativa a Renzi sono l’affarista Berlusconi e il comico Grillo (definito “vento”, cioè il vuoto, da Martin Schulz), gli intellettuali che non accettano quei testi non farebbero meglio a dare una mano a chi lavora, demitizzando il valore “politico” della bellezza e della fedeltà. Che non bastano a sostituire i decenni di cultura storica e giuridica, necessari per rifare una Costituzione. **Eliseo Savasta, Termoli**

La rivoluzione di Renzi passa anche per la Fiera

Caro amico, mi saluti il Castello svevo della sua città, alla cui ombra ho vissuto le prime 25 lunghissime estati della mia vita, con nonni, familiari, ragazze e pescatori, prima che l’edilizia di rapina la devastasse. Quanto a Scalfari, posso comprendere il tormento, che è anche mio, di chi sa benissimo che alternative da paese civile a Renzi e al Pd non ce ne sono. Salvo accettare le proposte di una borghesia ignorante, con la quale proprio oggi Renzi farà i conti a Milano, dove quella borghesia fa le sue malversazioni e i suoi malgoverni fin dai tempi settecenteschi del “giovine signore” e della “vergine cuccia” di Parini. Di cui i milanesi non s’accorgono che la statua in piazza Cordusio è sommersa da cacche di piccioni. Come possono scoprire le cacche della Fiera? La Milano negativa (poi c’è l’altra, non solo positiva, ma anche prevalente), concentra affari,

ruberie, rifiuto dello Stato, rifiuto della legalità, esaltazione dell’egoismo più bieco perché mascherato in doppiopetto. Basta arrivare a Caserta, come fa il nostro amico Gian Antonio Stella, quando il “Corriere della Sera” ha i giorni buoni dei suoi cicli, e constatare che il grande corno in plastica rosso, posto come un monumento scaramantico davanti alla Reggia più bella d’Europa, è stato accantonato in un limitrofo immondezzaio. O come fa il collega Cerasa del “Foglio” quando denuncia a “Prima pagina” (Rai) che alle spalle di uno dei duomi più belli d’Italia, quello di Orvieto, nell’ex terra di san Francesco, hanno eretto una paleolite di 150 metri: soldi e affari, soldi e affari, anche con la scusa dell’ambientalismo, ultima piaga intellettuale degli italiani, a cui non piace l’alta velocità (vedi Tav in Val di Susa) ma piacerebbe l’aeroporto in piaz-

za san Pietro, se lo chiedesse il papa, o nella Valle dei Templi, se lo chiedesse la mafia. Da Milano a Pantelleria il paese è unito. E monsignor Parolin, immemore di don Verzé e del san Raffaele, tuona, sull’Expo, che occorre vigilarne la moralità. Se lo dice lui. Comunque, Renzi sarà oggi a Milano e dirà che per ridare fiato alla speranza in un’Italia migliore non si tratta di invocare i miracoli della Corte dei conti, che ne fa pochi, ma di buttare in cella i mariuoli modello Expo, e sostituirli subito con persone presunte oneste (se ne troveranno anche in Italia, credo). Perché il problema è portare le opere a compimento, come dice Renzi, replicando ai vaffa di Grillo e ai Dudù di Berlusconi. Porre una data di scadenza alle opere come alle riforme del sistema politico è dunque vitale, come lo è cambiare i progetti sbagliati. Nell’economia e nelle istituzioni.

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **GIORGIO TONINI**

Oltre a centinaia di migliaia di morti, la guerra in Siria ha prodotto, secondo stime delle Nazioni Unite, nove milioni di profughi: una vera e propria catastrofe umanitaria. Quasi la metà degli abitanti di quel disgraziato paese ha dovuto lasciare la sua casa, il suo lavoro, le sue radici. Come se un’intera regione Lombardia si fosse messa in marcia, per fuggire dagli orrori della guerra. Sei di quei nove milioni sono profughi interni, costretti a spostarsi da una parte all’altra della Siria. Gli altri tre milioni sono usciti dal paese e di questi la metà ha cercato scampo in Libano. Dunque la piccola Repubblica dei cedri, coi suoi quattro milioni e mezzo di abitanti, si sta facendo carico dell’accoglienza di un milione e mezzo di siriani. È come se la Campania dovesse far fronte all’arrivo, nel giro di pochi mesi, di due milioni di rifugiati laziali, lucani, pugliesi...

Il Libano sta dando al mondo una straordinaria lezione di generosità. Ma ogni giorno, dai lunghi e porosi confini con la Siria, entrano 50 mila nuovi profughi. Una parte trova ospitalità presso parenti o conoscenti. I più si sistemano (si fa per dire) in “informal camps” fuori dai villaggi libanesi, dai quali cercano di avere un minimo di servizi. Il risultato è che per gli uni e per gli altri cominciano a mancare sia l’acqua (quest’anno già scarsa, a causa

di un inverno eccezionalmente secco), che l’elettricità, di cui il Libano non è mai stato un produttore efficiente. Soprattutto, c’è il rischio che la grande immigrazione siriana, fatta soprattutto di musulmani sunniti, possa alterare il fragilissimo e sempre precario equilibrio libanese: tra cristiani e musulmani, e tra musulmani sunniti e musulmani sciiti, mettendo a repentaglio, ancora una volta, la pace interna alla turbolenta Svizzera del Medio Oriente.

L’Italia è uno dei pochi paesi che non si sono girati dall’altra parte, ma hanno cercato e cercano di dare una mano, senza schierarsi con l’una o l’altra delle parti in conflitto. È per questo che noi italiani siamo stimati e perfino amati, in Libano, come abbiamo potuto constatare nei numerosi incontri previsti dalla fitta agenda della missione del senato.

L’invito in Libano ci era arrivato dai responsabili in loco, non casualmente italiani, dell’Undp, l’organizzazione dell’Onu che si occupa di sviluppo locale e che sapientemente, dal Palazzo di Vetro, hanno deciso di mobilitare accanto all’Unhcr, l’agenzia da sempre in prima linea nel fronteggiare l’emergenza profughi. Compito del progetto

Undp “Supporting Host Communities” è per l’appunto quello di sostenere le comunità libanesi, si tratti di sobborghi della grande Beirut o di villaggi rurali, nell’ospitare i rifugiati siriani. L’impatto di questa gigantesca onda di profu-

ghi ha avuto infatti effetti economici e sociali devastanti: in termini di perdita di Pil, di aumento del deficit pubblico e dei tassi di povertà e disoccupazione, di pressione sulle infrastrutture civili e sui servizi sociali. E forte e diffusa è in Libano la preoccupazione che questa emergenza possa durare molto a lungo.

Il programma Undp mira a rafforzare le comunità locali libanesi su tre fronti: quello economico-produttivo, quello dei servizi territoriali di base e quello della prevenzione dei conflitti. La gestione del programma è stata affidata ad un team prevalentemente italiano, guidato da Luca Renda.

Non casualmente, dicevo: perché gli italiani sono stimati e amati dai libanesi, ma anche perché nessuno come gli italiani è esperto di sviluppo locale e di governo partecipato del territorio. E infatti, il cuore del progetto sta nel partenariato tra sistemi locali libanesi e

italiani, attraverso il coinvolgimento di amministrazioni regionali e comunali, università, ospedali e altre istituzioni del nostro paese, su specifici aspetti: al Trentino, ad esempio, è stato chiesto di mettere a disposizione la sua esperienza nel campo ambientale, a cominciare dalla gestione dei rifiuti.

Ma la principale ragione della simpatia dei libanesi per l’Italia resta la presenza, ormai da otto anni (che diventano molti di più se si torna con la memoria alla prima nostra spedizione negli anni ’80), dei nostri militari in missione di *peacekeeping*, ossia di mantenimento della pace. Fu uno dei più brillanti risultati del governo Prodi: nell’estate del 2006, un’iniziativa politico-diplomatica italiana, sostenuta dalla Francia e incoraggiata dagli Usa, fermò la guerra tra Israele e gli Hezbollah, l’organizzazione politico-militare sciita che controlla il sud del Libano. Le parti accettarono il dispiegamento di una consistente forza Onu di interposizione (più di diecimila effettivi), a guardia dell’intangibilità del confine israelo-libanese. L’Italia contribuì alla missione fornendo all’Onu duemila uomini, oggi ridotti ad un migliaio. Il primo comandante sul terreno fu un ufficiale francese, mentre ad un generale italiano andò il comando dell’operazione da New York.

Da allora, gli italiani hanno più volte avuto il comando in Libano, attualmente nelle mani del generale Paolo Serra. La missione Unifil (United Nations interim force in Lebanon) è dunque agli occhi dei libanesi una missione “italiana” e gli italiani, per la loro straordinaria capacità di mediazione, nella quale eccellono non solo i nostri diplomatici, ma anche i nostri militari, sono identificati con il *peacekeeping*, il mantenimento della pace.

Del resto, il pericolo oggi non viene dal Sud, presidiato da Unifil, ma da Est e da Nord, dove si combatte una feroce guerra civile, che sta dilaniando non solo la Siria, ma tutto il mondo arabo-islamico: una guerra civile tra sunniti e sciiti e perfino all’interno di entrambe le comunità nelle quali si è storicamente diviso l’Islam.

Nessuno può vincere questa guerra, ci ha detto un vecchio combattente, il presidente del parlamento libanese, Nahib Berri, leader storico del partito sciita Amal, un nome che in arabo significa speranza. L’unica via d’uscita, per la Siria e per il Medio Oriente, secondo Berri, è una conferenza formato 5+2 (Arabia Saudita, Turchia, Iran, Usa e Russia, più Europa e Cina), che elabori ed imponga alla Siria un piano di pace. Un piano che dovrà comprendere anche l’Iraq, ha aggiunto il nunzio apostolico, monsignor Gabriele Caccia. La strada della diplomazia è lunga e i libanesi lo sanno. Anche per questo si tengono ben stretti gli italiani in borghese di Undp e quelli in divisa di Unifil.

... EUROPEE ...

Una nuova mappa politica se il Nord Est cambia verso

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **LORENZO PREGLIASCO**

Chi si occupa della geografia elettorale del nostro paese sa che gli attuali equilibri, salvo eccezioni come l’ondata grillina di febbraio 2013, in buona parte ricalcano schemi e stratificazioni antiche: al Nord la sinistra mai ha brillato, se non nelle aree urbane, lasciando ampi spazi alla Dc prima e al “forzaleghismo” (Berlusconi e il Carroccio) poi; le “zone rosse” (Toscana e Emilia-Romagna, più Umbria e parte delle Marche) sono tali dall’immediato dopoguerra; il Sud, pur in un quadro più instabile, tende a premiare le forze

moderate.

Per questo, chi riesce a ricomporre la mappa politica è destinato a godere di un vantaggio competitivo rilevante: ci riuscì in parte il Pci fra gli anni Settanta e Ottanta con Berlinguer, c’è riuscito Berlusconi allineando il Nord al Centro-Sud nel ’94 e poi con dimensioni ancora più nette nel 2001 e nel 2008, c’è riuscito Beppe Grillo sconvolgendo, con il boom elettorale del 2013, equilibri politici vecchi di decenni, arrivando primo in Sicilia come in Liguria, in Sardegna come in Abruzzo e nelle Marche.

Stavolta gli occhi sono puntati soprattutto sul Nord-Est (inteso come Nord-Est “politi-

co”, e cioè Lombardia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia, e non come Nord-Est “geografico” che sostituisce la Lombardia con l’Emilia-Romagna e su cui è stata designata la circoscrizione delle Elezioni europee).

Un territorio da sempre ostile alle forze progressiste, viste come lontane se non nemiche da un elettorato tendenzialmente cattolico e moderato, ricco di imprese e lavoratori autonomi – segmenti sociali difficilissimi per la sinistra –.

Qui, fra Milano e Trieste, lo scorso anno la coalizione di Berlusconi vinse con quasi il 34% dei voti, il Movimento 5 Stelle ottenne un ragguardevole 22% (inferiore comunque al dato

medio nazionale) e l’intero centrosinistra di Bersani non arrivò al 28%. Un territorio in cui Matteo Renzi piace, come rilevato un paio di mesi fa dall’Osservatorio Nord-Est di Ilvo Diamanti, più di ogni altro presidente del consiglio dal 2000 a oggi. E in modo trasversale: agli elettori del Pd, certo, ma anche a molti di Forza Italia, e in fasce sociali diversificate, dai pensionati agli impiegati, dai liberi professionisti agli studenti.

È presto per dire se l’“effetto Renzi” ci sarà nelle urne, il 25 maggio, e se poi potrà mantenersi sul lungo periodo nel Nord-Est (molto dipenderà dai risultati del governo, soprattutto sui temi del fisco, della burocra-

zia e del mercato del lavoro). Quel che è certo è che senza una ridefinizione strutturale della mappa politica, senza creare spazi nuovi in cui far passare il proprio messaggio, il centrosinistra italiano è destinato alla sconfitta. Non lo aveva compreso Pier Luigi Bersani, che lo scorso anno finì stretto fra la rimonta di Berlusconi (tanto al Nord quanto al Sud) e l’exploit trasversale di Grillo, chiudendosi in una ridotta largamente corrispondente alle zone di insediamento storiche del Pci. Dovrà invece capirlo Renzi, scorrendo la mappa del voto del 25 maggio, perché per cambiare verso all’Italia deve innanzitutto cambiare verso al suo elettorato.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE
ateneo@pec.units.it
Tel. / Fax: +39 040.558-7968 / 7964

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

L’Università degli Studi di Trieste indice una gara a procedura aperta per il servizio di vigilanza e custodia presso le sedi dell’Università. Valore dell’appalto per un quinquennio € 2.967.000,00= oneri di sicurezza inclusi, IVA esclusa. Il bando integrale è stato inviato alla G.U.U.E. ed alla G.U.R.I. il 30 aprile 2014. Le modalità e le condizioni di partecipazione sono disponibili sul sito: <http://web.units.it/gare-appalto/> unitamente a tutta la documentazione di gara.

Il Direttore Generale
(Dott.ssa Maria Pia Turinetti di Priero)

Centrale di Committenza Sant’Angelo a Cupolo - San Nazzaro

Avviso di gara CIG 57176756AB CUP: D39G140000-60008. Il Comune di San Nazzaro - Via Salita Chiesa 82018 San Nazzaro tel. 082458676 - fax 480893 amministrativo.sannazzaro@asmpec.it, indice gara a procedura aperta per l’esecuzione delle opere di “completamento ed adeguamento della rete fognaria comunale e di realizzazione dell’impianto di depurazione”. Importo appalto € 1.376.526,23+IVA. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Presentazione offerta: 04/06/2014 h 12. Bando integrale su www.comune.sannazzaro.br.it - www.comune.sannazzaro.br.it. RUP: geom. Gerardo Taranto. IL RESPONSABILE DELLA C.D.C.: NICOLA MAIOLI

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarrelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
LITOSUD Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 43300 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783097
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie
Internazionali (IBAN)
IT18Q0200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell’Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»

... AZIENDE PUBBLICHE E TANGENTI...

Nomine, un metodo da rottamare

■ ■ ROBERTO MORASSUT

Lo stupore su quanto emerge nella catena di corruzione legata all'Expo di Milano fa una certa impressione. L'Italia va così. Lo sanno tutti e annualmente la procura generale della Corte dei conti quantifica il volume finanziario dei costi della corruzione: circa 60 miliardi. Una tassa che il mondo economico paga. Ma non allo Stato.

Puntualmente si levano voci di scandalo ma le basi strutturali della corruzione restano integre regalando ai populistici argomenti e campi sconfinati. Alla torta della corruzione partecipano in vario modo diverse componenti: tribù interne ai partiti, lobby di interesse, settori corrotti e infedeli delle amministrazioni pubbliche. La sanità e le opere pubbliche sono gli ambiti più esposti per le risorse finanziarie che vi transitano e per l'estensione delle relazioni tra questi settori e la pubblica ammini-

strazione.

Siamo sicuri per esempio di aver risolto in modo soddisfacente il tema del finanziamento della politica? Credo di no. Forse il nostro è il paese con il maggior numero di "fondazioni" ed il tasso più basso di elaborazione politica e di proposta culturale presente nel sistema politico. Il finanziamento pubblico ai partiti - con quella assurda legge del 2006 ora cancellata - ed il finanziamento privato alla politica non hanno nutrito in questi anni i partiti.

Hanno alimentato le tribù - non le chiamo correnti che è una parola con una sua nobiltà in fondo - interne ai partiti: potentati personali e macchine di consenso clientelare personale che producono preferenze e tessere pilotate.

Anche il tesseramento dell'ultimo congresso del Pd è stato secondo me gravemente disturbato da adesioni non

volontarie acquisite in forma indiretta e non sulla base di una scelta libera e individuale.

Basta vedere i dati di quel tesseramento. La base associativa del Pd è

molto cambiata in questi ultimi anni: sono cresciute le adesioni pilotate e sono diminuite quelle libere e spontanee. E la vita dei nostri circoli ne risente gravemente. Durante il congresso ho detto pubblicamente tutto questo ma si è preferito sorvolare. Contare nei congressi con le tessere consente di far parte di un gioco che è lo stesso che si riproduce sia nelle suddivisioni dei posti interni ai partiti sia nella selezione delle postazioni di governo o nelle nomine.

In questo sistema la politica, le idee, il vaglio critico dei contenuti e la selezione della classe dirigente secondo criteri di merito e capacità è un ostacolo.

Serve soprattutto fedeltà. Tutto questo descrive una situazione di servaggio reciproco tra questa forma della politica e il mondo economico. Questa politica ha bisogno del sostegno del mondo economico e quest'ultimo ha bisogno di questa politica, con queste forme molecolari e tribali.

In mezzo si inseriscono tanti intermediari scaltri e navigati, lobby di salotto o di interesse, "sussuratori" di varia influenza, pezzi di amministrazione pubblica infedele. La vicenda milanese conferma ancora una volta - se ve ne fosse bisogno - che il modo in cui si nominano i vertici delle aziende pubbliche o partecipate, nazionali e locali, facilita il dominio delle cordate politiche o lobbistiche che soffocano la democrazia e l'economia italiana.

Non parlo solo della politica. Ma anche di influenze lobbistiche, sindacali, di sistemi di interesse. Per tentare di superare almeno questo mercato si potrebbe allora adottare una piccola ma importantissima riforma.

Cambiare l'articolo 2449 del codice civile, che regola le modalità per le nomine nelle aziende pubbliche, introducendo l'obbligo della pubblicazione di bandi pubblici e aperti per reperire le competenze manageriali necessarie per gestire aziende o enti di nomina pubblica. Ho presentato una legge, in questo senso, già nel 2011 - firmata allora da altri 40 parlamentari del Pd - e l'ho riproposta nel marzo del 2013.

La legge (ac 391 del 21 marzo 2013) è assegnata formalmente da un anno alla commissione finanze della camera dei deputati ma non viene discussa.

Perché ottimi professionisti con ottimi risultati ed esperienze non possono sperare di dirigere una grande azienda o ente pubblico se non si legano ad un carro correntizio, sindacale o a qualche influente faccendiere capace di "sussurrare" il loro nome a chi decide? Questa sarebbe una semplice ma efficace "rottamazione" di metodi che più di tutti sono alla base della corruzione e della inefficienza del paese.

Basterebbe pubblicare i bandi per la ricerca di manager pubblici

... CORRUZIONE ...

Renzi riuscirà a portarci sulla strada del merito?

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ MONTESQUIEU

Quasi ad accompagnare la grintosa impazienza del capo del governo, a non fargli perdere tempo, a collaborare nell'opera di ricostruzione. O a sfidarlo. A sua volta il capo del governo concorre a questa operazione verità, non nascondendo nulla di sé, e mostrando, con una certa impudenza, un volto che non sempre ha i connotati propri dello statista.

Avendo cercato di smontare non molto tempo fa, su queste pagine, il rito delle analogie con il leader decadente del centro-destra che lo ha preceduto, oggi è doveroso ammettere, per onestà, che qualche tratto in comune è ben evidente.

Meglio parlarne subito, perché fino ad oggi si tratta pur sempre di una somiglianza superficiale, rispetto alla complessità dei due personaggi, e quindi forse irrilevante. Entrambi però, in precisi momenti della loro azione politica, quando lo sforzo che si produce non deve essere ostacolato, mostrano la tendenza a crearsi un nemico, un bersaglio.

L'accusa di malafede ai cosiddetti tecnici del senato - che tecnici non sono, vista la mobilità senza barriere all'interno delle stesse amministrazioni, nelle quali vige soprattutto il dovere della equidistanza tra le parti - ricorda non poco la ritornante descrizione che il capo della destra fa periodicamente di chi intralcia il suo cammino. Che si tratti della Corte costituzionale, vista sempre in disonestà combattuta con gli altrettanto disonesti magistrati; addirittura del capo dello stato, quando serve; ed altre istituzioni o soggetti ben noti.

Fatte le debite proporzioni istituzionali, anche l'attacco diretto ai funzionari del senato non individua un errore, ammissibilissimo e circoscritto; mette in piedi un processo alle intenzioni, in stile berlusconia-

no, senza provare nulla e senza portare alle doverose conseguenze la denuncia. Assomiglia ad una intimidazione: come vi assomigliano le dichiarazioni di guerra scagliate verso una generica burocrazia, cui contemporaneamente e altrettanto genericamente si tende e si chiede una mano. Come vi assomigliano le accuse, a chi contrasta la sua idea di senato che non convince quasi nessuno oltre i confini del circolo renziano, di ordire una manovra politica, anziché di possedere una diversa convinzione e di perseguirla con una visione alta e costituzionale del mandato parlamentare.

Siamo poco lontano dal ben noto "fateci lavorare", seguito dal "fatto", ad ogni passaggio del procedimento realizzativo.

Ma torniamo al paese che si mostra al capo del governo, ben più importante e concretamente verificato.

D'ora in poi, su questo fronte, interessano le risposte del capo del governo, che in tema di lotta alla dilagata corruzione fino a poco tempo fa non aveva lanciato efficaci proclami programmatici. Meglio così, se prevalgono gli atti: come quelli, concreti e tempestivi, che proiettano un magistrato di primissima linea e incontestabile capacità sul fronte della lotta al fenomeno della irregolarità come regola. Segni forti, privi del tutto di quella carica retorica che da qualche tempo si affaccia, inattesa, nelle parole e negli atti del capo del governo. E privi di quell'ambiguità che, volenti o nolenti lui e noi, è presente nella scelta di alcuni interlocutori - si parla di persone, non di schieramenti - del fronte avverso sul cammino delle riforme: scelta che sembra voler ignorare il fardello, anche psicologico, rappresentato dal ventennio appena trascorso sui temi del rigore, della trasparenza, della intransigenza. Ma forse il cinismo non ha età, ed è una qualità necessaria per l'azione

politica, a trentotto come a settant'anni, al pari della furbizia. Qualità non gradevoli ma necessarie, per l'efficacia dell'azione politica?

La scelta del giudice Cantone - proiettato proprio lì dove la situazione è incandescente - fa da sola, rassicurante giustizia di alcuni gesti striduli quali quello della nomina ad incarichi governativi di persone sulle quali sono in corso azioni giudiziarie. Con argomenti tra l'altro logori.

Insomma, non si scandalizzi il capo del governo con chi vuole conoscere la sua sensibilità su certi temi, sui quali il suo partito non è mai stato limpido fino in fondo, e che sono sentiti in modo acuto dall'elettorato di centrosinistra. Da quello tradizionale, che non è mai stato giustizialista se non nella raffigurazione dolosa di chi ha costruito il binomio garantisti-giustizialisti a tutto vantaggio di indagati o imputati o addirittura condannati.

Sono ovviamente molte le cose che si vorrebbero sapere di Renzi, oggetto tutto sommato ancora misterioso, per molti versi.

Ce ne è ad esempio una legata alla lodatissima ripartizione paritaria tra generi negli incarichi pubblici. Sotto il forte impulso del capo del governo, si sono fatti e si faranno passi da gigante sulla strada delle uguali possibilità tra uomini e donne. L'obiettivo è il raggiungimento di una vera situazione di pari opportunità tra generi; ottenuto, l'obiettivo dovrà rivolgersi - e al riguardo sappiamo ancora troppo poco della tendenza di Matteo Renzi - al superamento delle scelte fatte sulla base della fedeltà partitica, o addirittura personale. Due passaggi fondamentali e ineluttabili verso quello che è l'obiettivo di una società che punti alla migliore selezione della dirigenza pubblica per combattere la corruzione: obiettivo che pretende procedure di garanzia che tolgano poteri assoluti ad una sola o a poche sostanzialmente irresponsabili persone. Che elimini i voti di organismi parlamentari. Ad esempio, introdu-



Roma, giovedì 15 maggio 2014 - ore 10.30/13.30
Sala Aldo Moro Camera dei deputati

L'Europa di Alcide De Gasperi tavola rotonda

Ne discutono:

Pierluigi Castagnetti
Miguel Gotor
Flavia Piccoli Nardelli
Paolo Pombeni

Conclude **Roberto Speranza**
Modera **Stefano Menichini**

Per partecipare è necessario registrarsi inviando email: pd.elazionierne@camera.it
Inoltre per accedere negli uffici della Camera dei deputati gli uomini in tenuta d'indossare la giacca

L'Italia che vince battendo il rigore.

CE LO CHIEDE CLAUDIA.



L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it youdem.tv

© profarma

comm. resp. Francesco Nicodemo